

E poi l'uomo distribuì la colpa

di Stefano Massini

in "Robinson" del 6 giugno 2020

Scrivendo Kafka che una delle poche certezze a nostra disposizione è il sentirsi sempre in colpa. Su questo punto lui e Freud avrebbero potuto disquisire per ore, e chissà quanto avrebbero riso allo spettacolo del coronavirus. A sfogliare i giornali sembra che il mondo sia diviso in due grandi schieramenti, quello per cui "il virus è colpa degli uomini, del loro stupro alla natura" e opposto quello del "il virus è colpa dei cinesi, e di un errore biologico". In tutte e due i casi (potremmo chiamarle la Dottrina Ecologica e quella Complotista), si evita la più logica delle ipotesi, ovvero che il virus sia uno dei milioni di parassiti invisibili che si formano su questo pianeta da migliaia e migliaia di anni, senza che alcuna colpa ricada sui figli di Adamo. Ma nossignore, troppo più forte è la mania del sentirsi padroni di casa, addebitandosi il ruolo di primo motore immobile di ogni terrestre accidente. Poi certo, è cosa nota che ragionare in termini di colpa sia il modo più sbrigativo (e consolatorio) per attribuire un senso all'ignoto, dandoci l'illusione di gestirlo. Il punto è che questa sciagurata primavera ha sostanzialmente messo in crisi proprio l'onnipotenza dell'uomo, la sua presunta invulnerabilità, e con essa l'orgoglio di essere un presidio biologico del pianeta. Ci è stata rivelata l'amarissima verità del nostro essere a rischio, equilibristi senza rete, la cui sopravvivenza non è garantita. È una dura lezione. Invece di impararla, giochiamo a "dimmi di chi è la colpa", così sapremo chi ha sbagliato, chi ha deragliato, chi ci ha messi in pericolo. In altre parole, sapremo chi sono i cattivi, e con questo i buoni chiuderanno la faccenda. Tutto come prima.